

## Che città fa L'URBANISTICA IDEALE RICHIEDE GOVERNI IDEALI

**Ernesto Mazzetti**

**M**artedì sono andato in palazzo Filomarino ad ascoltare Cesare de Seta che parlava della città ideale. È una "non notizia", d'accordo. Ma il perché sono andato e talune considerazioni suggeritami dall'ascolto, possono, nel loro insieme, offrire elementi di ri-

flessione meno soggettivi.

Anzitutto l'antico palazzo Filomarino dove, come molti (ma non tutti) i napoletani sanno, visse Benedetto Croce che volle lì fondare l'Istituto di Studi Storici mettendo a disposizione le stanze e la ricchissima biblioteca per avviare giovani studiosi a nuove mete umanistiche. Ho il doloroso sospetto che, al livello dell'istruzione scolastica media, la familiarità con l'opera e la personalità del Croce sia venuta negli anni affievolendosi. Ulteriore colpa della scuola italiana non offrire adeguata nozione del ruolo dell'una e dell'altra nella cultura e nelle vicende storiche del Novecento. Comunque, l'Istituto prosegue da un settantennio in piena vitalità la sua missione formativa. Quanti

ne furono allievi ne conservano grata memoria. Nucleo di cultura, ed anche di civile sentire, in una città e in un Paese che di tali beni immateriali avrebbero grande bisogno.

In quella sede crociana cresce la consapevolezza del debito culturale con l'opera del filosofo, pur se non si è stati allievi dell'Istituto. Lo fu invece de Seta, eminente per i suoi lavori di storia urbana e dell'arte. Agli allievi dell'Istituto di ieri e di oggi ha tenuto la sua lectio sulla "Città ideale del Rinascimento" prendendo le mosse dalla luminosa tavola dell'ignoto autore ch'è dato tuttora ammirare in Urbino. È esistita? O soltanto un'utopia quella città raffigurata sul finire del Quattrocento?

*Continua a pag. 41*

### Dalla prima di Cronaca

# L'urbanistica ideale richiede governi ideali

**Ernesto Mazzetti**

**C**ertamente un ideale, d'architettura e d'ordine sociale, nel quale è giusto individuare uno dei valori simbolici del Rinascimento italiano.

Ho con Cesare mezzo secolo di cordiale frequentazione. Come con i suoi libri, poiché con il tema della città, in quanto terreno d'esplorazione giornalistica e poi materia di studio di geografia urbana, anche a me è toccato negli anni cimentarmi. Tocca al geografo esplorare il dove e il perché il "fenomeno città" abbia inciso ed inciderà sul divenire dei popoli del pianeta. Altre discipline gli forniscono però ragguagli sul "quando" le città nascevano e morivano; e sul "come", nella topografia e negli aspetti monumentali, acquisissero la propria individualità, in armonia o sovrapposizione al paesaggio naturale. "Cieca è l'Istoria - scriveva nel Seicento il dotto gesuita Daniello Bartoli - se a veder la terra le manca il lume della Geografia. Altrèsi la Geografia, se l'Istoria non le da che parlare, da sé sola è muta".

Un quesito di fondo accomuna

cultori di discipline diverse: la "città ideale" è mai stata una realtà in qualche dove e in qualche tempo? E potrà mai realizzarsi? Antica, millenaria aspirazione quella dei potenti, di edificarla, e dei cittadini di viverla. Disegnare forme ideali per un tessuto edificato poteva apparire agevole in un mondo scarsamente popolato. Ma solo alla scala d'insediamenti modesti. Nell'età imperiale la Roma caput mundi già aveva un milione d'abitanti. Nel Rinascimento, con quasi 200mila abitanti Napoli fu grande città; con 400mila la Parigi dei Valois fu la capitale più popolosa d'Europa. Ricche tutte di monumenti insigni, ma di tormentata gestione urbanistica, sfuggente alle maglie di disegni unitari. Nuove capitali nacquero come simboli di rinnovamento d'antichi Stati o di fondazione di nuovi: San Pietroburgo, Washington. E nei secoli successivi Ottawa, Camberra; e poi ancora Brasilia. Ma dovunque espansione edilizia ed accrescimento demografico modificavano presto schemi di programmate armonie. Vale anche per le nuove città fondate con funzioni più modeste: per valorizzare i territori bonificati dalle paludi pontine; o per decongestionare aree metropolitane,

le new towns prossime a Londra e Stoccolma.

Disegni ideali di città si cerca oggi di realizzare non fondandone di nuove, ma rigenerando quelle esistenti. Ci riescono metropoli come Parigi, Londra, Berlino. In Italia s'apprezza qualche esempio nella trasformazione di periferie e siti industriali dismessi a Torino e Milano. La Cina è un caso macroscopico: qui è giusto parlare di palinogenesi urbane più che di rinnovi. Sradicato ogni segno di vecchio e d'antico, le sue maggiori metropoli si sono adeguate all'impetuoso inurbamento di mezzo miliardo di persone e alla volontà di primazia economica dei suoi governanti. L'urbanistica più ambiziosa - l'ammette con sofferenza chiunque nutra sentimenti liberali - è figlia di poteri autoritari piuttosto che del consenso delle popolazioni. Ed allora sembra legittimo chiedersi se, aspirando a vivere nella "città ideale", non sia anzitutto necessario avere "cittadini e governanti ideali": che tale città possano modellare con sani ed efficaci principi senza attendere che altri malamente la modellino per loro. Discorso astratto, è vero, malinconicamente ispirato alla realtà urbana in cui viviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA